

BIBL. NAZIONALE  
CENTRALB-FIRENZE

569

. 21



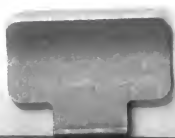
569

. 21



569

. 21



569  
21

# DEGLI ASILI D'INFANZIA

e dell'obbligo di meglio provvedere  
alla educazione delle classi  
meno agiate

---

DISCORSO DEL PRESIDENTE  
DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI TARANTO  
SENATORE CATALDO NITTI  
NELL'APERTURA DI UN ASILO D'INFANZIA  
PER DETTA CITTÀ NEL DI' 24 NOVEMBRE 1872.



TARANTO — 1872

Tipografia Salv. Latronico e figlio

*Salv. Latronico e figlio*



---

Se da per tutto è riconosciuto che per essere certi di un progressivo miglioramento nell'umana società, si deve provvedere all'educazione delle classi meno favorite dalla fortuna, nella città nostra questo bisogno si appalesa più urgente; ed il dovere di sodisfarlo è più severamente imposto.

E noi con questa convinzione apriamo oggi un Asilo ai pargoletti del nostro popolo.

*L'educazione*, diceva Leibuzio, *può tutto, perchè sia data in tempo*. Or questo tempo comincia sin da' più teneri anni. Allora si appalesano le prime tendenze al bene od al male, e si può correggere queste e preparare quelle ad un salutare sviluppo. Allora si mostra nel bambino un ar-

dente desiderio di osservare e d'imparare, e si rende opportuno ragionargli con la più semplice maniera delle cose che lo circondano, e che più vivamente lo colpiscono. Allora è che le sue qualità fisiche mercè di opportuna igiene, ed adatti esercizi ginnastici possono essere disposte ad una progressiva robustezza.

Così togliendo dall'abbandono in cui giace tanta parte della società, e procurando che sin dai primordii della vita il cuore non resti corrotto, che anzi passa sentire lo stimolo e le bellezze della virtù; procurando che la mente non resti ottenebrata da una perenne ignoranza, e che il corpo raggiunga le maggiori perfezioni, saranno rimossi i più forti impedimenti su quella via di progresso nella quale l'uomo è chiamato a sempre più inoltrarsi su questa terra.

I popoli della prima antichità che limitavano le cure dell'educazione nella famiglia, ed erano osservanti di religioni i cui precetti non sempre miravano al miglioramento dell'uomo, non ebbero di queste istituzioni. Che anzi da parecchi di essi si tollerava il nefando costume di esporre i loro figli appena nati, o gittarli ne' fiumi e nel mare. (\*) Ed in qualche regione della civilissima Grecia senza rimorso si dannavano a morte i neonati a' quali la natura fatta madrigna avea dato forme anormali.

---

(\*) Ved. D'Halicarnaso lib. 2.

I Romani poi nel periodo della loro più progredita civiltà, se ebbero leggi per le quali s'imponeva ai genitori la educazione de' loro figli, non ebbero luogo di ricovero e di assistenza per l'infanzia, tranne che per gli orfani dei loro soldati.

E non fu che per l'osservanza della religione di Cristo, e per le ispirazioni della sua carità che all'infanzia venne data una protezione per lo innanzi sconosciuta.

Si cominciò dallo accogliere quanti bambini, ed erano moltissimi, che o la snaturatezza, o il desiderio di occultare una colpa, o la estrema povertà de' genitori gittava nello abbandono. E questi si educavano con quei mezzi, ed in quei modi che dalla diversità dei tempi e de' luoghi ai generosi propagatori e seguaci della nuova religione erano consentiti.

Ne' tempi posteriori, e quando le tenebre della barbarie erano alquanto diradate, comunque pei soli trovatelli, sorsere dappertutto istituzioni intese a soccorrere questi bambini abbandonati.

In Italia la regione Lombarda fu più innanzi delle altre in quest'opera benemerita. Il Muratori vi ricorda ospizi per i pupilli abbandonati sin dalla metà del secolo XI. E presso allo stesso tempo il Datèo, Arciprete della chiesa di Milano, istituì scuole, forse le prime, pe' fanciulli poveri.

Maleaugurate lotte intestine fratricide impedirono il progresso di queste benefiche imprese. E

non fu che nel secolo XVI quando Girolamo Miani, patrizio Veneto, con generosa iniziativa istituendo la Congregazione Somasca, fece sorgere in quella parte d'Italia non pochi orfanatrofii. E poco appresso Giuseppe Colasanzio si fece in Roma propagatore di altra benemerita istituzione, quella delle Scuole Pie.

Così per altro tempo, e sempre coll'iniziativa religiosa fu provveduto, almeno in parte, all'educazione dell'infanzia. Ma quando nella Chiesa parecchi dei suoi ministri, obliando i precetti del loro divino Maestro, s'involsero nei ministeri della politica, e furono travati dall'avidità di umane grandezze, si scemò il prestigio per quelle loro istituzioni. I governi cominciarono a diffidare; ne diffidarono i popoli: tra'quali quelli che più premurosamente agognavano ad un civile progresso provvidero con istituzioni essenzialmente laiche alla educazione dei figli del popolo.

Primo in Italia fu Giuseppe II d'Austria a porsi su questa via, nella quale lo avevano preceduto l'Inghilterra, parecchie regioni della Germania, e la stessa Francia. Se non che in quel tempo ad eccezione de'trovatelli che si accoglievano in appositi stabilimenti, le pubbliche scuole come istituzione sociale non si aprivano a'figli del povero che oltre all'età di anni sei. Ma coloro che furono più studiosi del modo come provvedere ai riconosciuti bisogni, ed impedire che tanta parte della Società rimanga estranea, e tal-

volta oppositrice a quel progressivo immegliamento al quale tutti aspiravano, ritennero che l'assistenza e l'educazione per i bambini, anche delle ultime classi, dovesse cominciare da un'età più tenera; ed essere per tutti praticata. E l'attuazione di questi dettami dette origine e norme agli asili d'infanzia, come ai giorni nostri li vediamo, e che l'illustre Tomaseo vorrebbe che con voce più propria *case materne*, fossero appellati. In essi l'assistenza comincia quando il bambino è nel terzo anno della sua età, e non è circoscritta ai soli orfani e trovatelli, ma a tutti i figli del popolo offerta ed impartita.

E qui senza ingratitudine non può dimenticarsi il nome di Federico Orbelin che sul finire del passato secolo fu il primo, per quanto si sappia, a dare un modello degli attuali asili d'infanzia in una estrema parte della Francia; nè quello del Pestalozzi che in Svizzera ne seguì l'esempio, nè quello della Principessa Pastoret di Parigi, la quale invece di dissipare i frutti della sua fortuna ne' labirinti della mollezza, o per le interminabili esigenze dell'ambizione e del lusso, accoglieva nel borgo S. Onorato tutte le fanciulle povere da quattro a sei anni, e queste faceva assistere ed educare. E tra gli altri grandemente benemerita fu pure la Principessa di Lippe, che sin dal 1813 aprì in Berlino un vero asilo d'infanzia, ed esordiva con queste memorabili parole » Io vorrei guadagnare la benevolenza

„ za delle madri povere, vorrei che delle sven-  
 „ turate donne fossero sollevate da cure e pene  
 „ opprimenti, e potessero rendersi utili alle loro  
 „ famiglie col lavoro.

Della utilità di questa istituzione non parmi opportuno lungamente trattenermi, tanto essa è appariscente e nella convinzione di tutti.

Già dissi come sia efficace a fecondare nel cuore dei bambini il germe della virtù, e correggere le disposizioni al vizio, e quanto possa influire a svolgere e perfezionare le facoltà della mente e le forze del corpo. Ma ciò non è tutto; poichè tra gli altri vantaggi che si conseguono da questi asili è certamente grandissimo quello di dispensare per l'intera giornata i genitori poveri dalle cure, e dall'assistenza ai loro bambini. Quante famiglie sarebbero meno desolate dalla povertà se la madre invece di rimanere inchiodata nella sua casa presso a' suoi bimbi potesse rendersi utile adibendo le sue braccia ai lavori della campagna, od in altre opere per lei e per la società proficue? Quanti poveri padri, ai quali la sventura tolse la moglie, vivrebbero in minori angustie se non li tormentasse il pensiero di dovere nella giornata lasciare nell'abbandono i piccoli figli, e spesso senza pane, perchè il lavoro delle loro braccia è sufficiente appena per satollarli la sera?

Eppure non sono mancati di coloro i quali sconsigliavano la propagazione degli asili pel timore

che nel fanciullo tolto troppo presto alle domestiche mura, l'amore per la famiglia o riesca troppo tiepido, o manchi del tutto. Ma se costoro invece di discutere astrattamente sulla natura e sullo svolgimento degli umani affetti, si dessero la pena di affacciarsi nella casa del povero per studiarvi le condizioni morali ed economiche, presto se ne allontanerebbero desolati; e con la convinzione che gli asili possono essere potente mezzo a distruggere, od a mitigare i mali che vi hanno deplorato. Si persuaderebbero come in moltissime di esse è violato quel precetto di Giovinale quando diceva: *maxima puero debetur reverentia*: e vedrebbero dati al fanciullo tutt'altro spettacolo che quello della virtù, e spesso tutt'altri attestati che quello dell'amore. In questa casa il padre di famiglia, cui per infermità, o per altra cagione è mancato il lavoro, maledice il giorno delle sue nozze, e quei figli a' quali ha dato la vita. In quell'altra avvinazzato la sera invece di pane reca busse alla derelitta consorte, e lo spavento agli affannati bambini. In un'altra la giovine madre, senza virtù che basti a farla resistere agli urti del bisogno, ed alle carezze della seduzione, di tutt'altro è vaga che della cura del suo bimbo. E là in quei paeselli sulle vette de' nostri Appennini non vi ha delle madri che bisognose di adoperarsi in qualche lavoro della campagna, o restano i bimbi da mane a sera chiusi in fetidi tugurii; o timorose che possano precipitare nei

sottoposti burroni li tengono accanto alla porta come l'asino come il cane ligati?

E qui con un benemerito istitutore di asili soggiungerò: « Quale istruzione possono ricevere i bambini poveri da genitori per lo più ignoranti, e pieni di pregiudizii, quale morale vuolsi che imparino da madri rozze e prive di buona educazione? ».

E stimo di non esagerare se dico che talvolta un vispo ragazzetto, tornando a casa la sera dall'asilo, dalla scuola, si possa fare nella famiglia ispiratore di nobili affetti, ripetendo le cose che ha imparato nel giorno. Egli con soave voce facendo sentire la bella e facile canzone nella quale sono espressi i doveri della gratitudine verso del proprio benefattore, quelli verso Dio, verso della patria, e verso del prossimo, facilmente produce salutari impressioni sul cuore de' genitori, che incantati pendono dalle labbra innocenti del loro figliuolo. Che se quei bimbi continuavano a rimanere alla scuola de' compagni dereletti nelle strade, nelle piazze, ne'campi, sarebbero stati in qualche modo costretti a contrarre delle cattive abitudini che più tardi non avrebbero smesso nè per la forza dell'esempio, nè pel timore delle leggi. nè per la potenza della stessa religione. D'altronde in una scuola infantile bene ordinata le loro membra si svolgeranno sotto il potente impulso dell'aria pura, della nettezza degli abiti e della persona; la loro mente si schiuderà alle attrattive del vero, il loro cuore a puri e dolci affetti.

« Così non vi ha spettacolo più grato di una  
 « sala di asilo bene governata, dice il Randu. Tut-  
 « ti quei visini sì puliti, sì freschi; tutti quegli  
 « sguardi sì animati, sì allegri, quelle fronti sì  
 « aperte, quelle bocche sorridenti; quel piccolo  
 « popolo che agita le mani, muove ordinatamen-  
 « te il passo, che ripete buone ed affettuose pa-  
 « role, brevi preghiere, semplicissime lezioni; che  
 « canta, che giuoca, e poi ad un tratto al più  
 « piccolo segno tace, siede, si alza, cammina, si  
 « arresta ma senza fatica, senza noia, senza la-  
 « grima sotto la guida di donne che amano quei  
 « bimbi nella maniera che amare sanno le madri;  
 « tutto questo abbella e consola il presente, e git-  
 « ta una splendida e lieta luce sull'avvenire ».

La carità, dice il Barone De Gerando, ti pare negli asili vezzosa aurora che sponde su tutte quelle vite innocenti i raggi della speranza. Ed il compianto nostro Matteucci diceva: *Il Comune in cui tu vedi la iscrizione Asilo e scuola infantile, e dove i poveri bimbi hanno una stanza salubre per pregare ed apprendere le prime nozioni, ed un prato per correre e giuocare, è un Comune benedetto dalla Patria, e non tarderà a cogliere i frutti dalla sua intelligente carità.*

Ed io veggio altra grande utilità in quegli asili, nei quali per la buona direzione, e pel buon governo, anco le famiglie agiate vi mandano a pagamento i loro figli. Perchè in quella comunanza di diversi classi sociali riesce più facile il

compito di dirozzare le une coll'esempio e colle gentili abitudini delle altre. E perchè quei bambini fatti adulti avranno care le ricordanze ed i legami di affetto della prima infanzia, e concorreranno a fare possibile quella sociale armonia che deve stare in cima a tutti gli umani desiderii.

E qui converrà pure rispondere ad altri che vogliono sapere se assumendosi tutta dalle istituzioni laiche la educazione de' figli del popolo, vi sarà negli asili negletta l'istruzione religiosa. Alla quale domanda brevemente risponderò che non solo non vi dev'essere negletta; ma si deve avere precipua cura perchè i precetti religiosi in tutta la loro semplicità, ed in modo adatto alla loro intelligenza si aprano la via nel cuore de' bambini. Che se non si avesse questa certezza, quante madri, comunque povere, si asterrebbero dal mandare i loro figli all'asilo, alla scuola? Se non vi fosse questa certezza quante persone ricche di cuore o di censo si asterrebbero dal concorrere e coadiuvare l'opera pietosa, perchè in essa vi veggono meno un dovere, una convenienza sociale, che uno de' più solenni precetti della nostra religione?

Oltre a questo a tutti è noto che il seme religioso dev'essere sparso ne' giovani petti se si vuol trovarlo bene radicato nel cuore dell'uomo; se si vuole che nell'avversità si abbia il soave conforto della rassegnazione; e che l'unana società nella insufficienza delle sue leggi trovi un provvido sussidio nella convinzione che alle opere buone è da-

to un premio, alle tristi, anco le più ascose, una pena nella nuova vita che verrà dopo la presente.

Sul principio del mio dire ho accennato ad una condizione eccezionale della città nostra, per la quale è più urgente tra noi il bisogno di provvedere all'assistenza ed all'educazione della parte meno agiata del nostro popolo. E la deplorabile cagione di questo fatto non è difficile indagarla quando si consideri che uno dei precipui fattori dell'ignoranza è la povertà. Un padre di famiglia, che a stento può procacciarsi tanto da dare uno scarso alimento a'suoi figli, non può accogliere nella sua mente il grato pensiero di educarli ed'istruirli. E se pure il paterno affetto vel destasse, come potrebbe porlo in atto con quei suoi bimbi derelitti, seminudi, e ad ogni momento tormentati dallo stimolo della fame? Ora questa proterva nemica di ogni umano progresso per fatali contingenze, più che altrove, ha da oltre a mezzo secolo tenuta fra noi la sua lurida stanza. Ed io altra volta, sono piùchè tre lustri, cercai di compiere il dovere che sentiva d'indagare la cagione di questa povertà in Taranto, e proposi de'rimedii, se non altro, per mitigarla. (\*) Ma una deplorabile diffidenza non permise che ricchi ed operosi cittadini si associassero nel generoso e cristiano proposito di curare questa piaga nella città nostra. Che se essa non divenno più divora-

[\*] Della povertà in Taranto, e de'mezzi per mitigarla.  
Ragionamento di Cataldo Nititi — Napoli 1857.

trice; se invece la si è vista nei passati anni alquanto lenita, ciò è avvenuta per la efficacia delle novelle istituzioni; le quali favorendo la libertà dei commerci, aprendo un libero campo alla privata iniziativa; nè contrastando la libertà di associarsi, sono state cagione di un accresciuto movimento in tutte le industrie con vantaggio non lieve delle ultime classi sociali. Ciò è avvenuto per quella copia di pubbliche opere che in queste contrade la Nazione ha dovuto compiere onde non rimangano una eccezione nel mondo civile, e possano ancora esse concorrere alla nazionale prosperità.

Però quest'opera riparatrice che s'inizia non deve arrestarsi alla sola prim'assistenza nell'asilo, se si vuole che riesca veramente benefica; se si vuole che la generazione novella tragga vita meno oscura ed infelice di quella che si appressa alla dipartita. E questo molto bene sel seppe quell'anima eletta di Alfonso della Valle Casanova. Il quale con quella sublima carità che illuminava la sua mente, si fece a studiare l'arduo problema di trovar modo come con mezzi relativamente esigui si possa assistere i fanciulli quand' escono dall'asilo, e darli a quindici anni alla Società valenti operai e buoni cittadini. Secondato da uomini di cuore, che non fanno difetto nella gigantesca Partenope, quest'opera già cominciava a dare i suoi preziosi frutti, quando cruda la morte lo ha immaturatamente colpito. Ma le lagrime

sparse sulla sua tomba sono lenite per la ricca eredità che rimane nell'imitabile esempio dell'opera sua.

Laonde per noi l'asilo non è che una iniziativa; non è che una pietra fondamentale sulla quale dev'essere costruito il grand'edifizio della popolare educazione. E noi dobbiamo sin da ora prepararne i materiali affinchè l'opera non si arresti infruttuosa alle sole fondamenta.

Ma per essa bastano i soli mezzi pecuniarii? Bastano le fatiche della Congregazione di Carità, il buon volere ed i sussidii del Municipio con qualche soccorso che dovrebbe dare la Provincia? A me pare che tutto ciò non sia sufficiente; e che invece con illuminata perseverante carità vi debbano concorrere quanti riconoscono il dovere che si ha di soccorrere gl'infelici e di migliorare il loro simile; e che vi debbano con solerzia cooperare quanti hanno interessi da tutelare, e ritengono che nella educazione delle ultime classi sociali sta il precipuo mezzo di conservare la propria fortuna, e farla concorrere al bene di tutti, e provvedere alla prosperità, e al decoro della terra nativa.

Quando da secoli tutti i popoli provvidi dei loro interessi si affatigano a trovar modo *come con meno di lavoro si possa ottenere una maggiore produzione delle cose necessarie a conservare la vita, od utili per renderla grata*, chi non vede che ad una perenna oscurità e miserie è dannato quel popo-

lo, il quale non solo non fa investigazioni sul più grande dei problemi che interessi la società, ma non cura nè anco di conoscere gli utili risultamenti degli altrui studii, e nel proprio interesse praticarli?

Deplorevoli contingenze, e che non giova ricordare, tolgono o scemano per noi ogni ragione di biasimo dinanzi a chi voglia indagare la causa del nostro attuale stato. Ma perseverare in esso, pucchè un errore sarebbe una imperdonabile colpa.

La grande libertà data a' traffichi, ed alle industrie, la prodigiosa facilità data a' mezzi di trasporto, ed alle comunicazioni hanno schiusa, diciam così, una grande palestra pressochè mondiale nella quale si fa mercato di tutte le cose, di tutte le produzioni necessarie ed utili all'uomo; e nella quale con poco guadagno, o con iscapito dovrà cadere la sua merce colui che non ha saputo con perfezione, e con i metodi più facili produrla.

E da questo ciascuno può valutare quali saranno i nostri danni materiali, e morali, se per poco continuerà ad essere trascurata l'educazione e l'istruzione del nostro popolo; se l'agricoltura, questo fondamento della ricchezza delle nazioni; se l'industria che utilizza tutt'i progressi della scienza e delle arti, continueranno al modo avito ad essere esercitate tra noi.

Quante ricchezze non darebbe il nostro piccolo mare, se coloro che si addicono all'industria dei cro-

stacei, e massime delle ostriche, sapessero giovarsi de' metodi che ora la scienza e l'arte additano per raccoglierne facilmente il seme ed allevarlo, e propagarlo? Ed i nostri pescatori non farebbero la loro fortuna e la delizia dei ghiotti Luculli, se tratti dal bisogno e dall'ignoranza non uccidessero pressochè in germe numerose falangi di pesci?

E noi dalle nostre terre tuttochè feraci, tuttochè da mane a sera bagnate dal sudore dei nostri buoni contadini, non potremo quindi innanzi trarre che troppo meschini provventi sino a che con apposita istruzione nelle buone pratiche agrarie, e con paterna assistenza non sapremo rendere più proficuo e meno penoso il lavoro dell'agricoltore; sino a che con saggi, e giusti temperamenti non sapremo interessarlo ai buoni risultamenti della produzione.

Se noi possessori dei funigerati colli di Aulone continueremo a dare il brutto spettacolo di alleggerire le nostre mense con le dorate bottiglie che ci vengono dalle rive del Reno o dalla Sciampagna; se le produzioni del nostro suolo dovranno essere in buona parte altrove trasformate, e poi per i nostri bisogni a caro prezzo ricomprate, noi invece di bardi la renderemo più desolante la povertà tra noi.

E qui avrei dovuto porre termine al mio dire se l'assunto sinora svolto del dovere, e dell'utilità di una buona educazione popolare non rendes-

se indispensabile che faccia almeno un cenno d'una quistione che si agita ai giorni nostri, e che è la più vitale di quante mai abbiano interessata l'umanità. Voglio dire della grande quistione sociale che sostenuta da un'associazione detta Internazionale minaccia il ritorno dell'età del ferro, il ritorno della barbarie sulla terra, se popoli e governi non si fanno premurosamente a studiarla col sussidio di tutte le leggi dettate dall'umanità e dalla giustizia. Essi ormai converranno nella necessità di adottare de' provvedimenti per impedire che de'sciagurati, col sacro vessillo della libertà in mano, accennino ad opere solo degna della più scura tirannide; per impedire a degli illusi che col proposito di uguale partecipazione ad una comune prosperità corrano difilati alla distruzione di ogni prosperità; alla propria ed all'altrui rovina; a fare che la fame corra vittoriosa dall'un capo all'altro della terra. La qual cosa più concisamente, e col cuore amareggiato. La Martine affermava, quando a Cabet scriveva  
*„ Il comunismo sarebbe la fine d'ogni lavoro e la  
 „ distruzione dell'umanità.*

In questi studii, in queste investigazioni popoli e governi se troveranno doversi assennatamente ponderare la promessa fatta da Chapelier presidente della prima repubblica Francese, quando rispondeva: *Si tocca al Governo somministrare lavoro ai robusti, sussidio agl'infermi, educazione ai fanciulli:* se troveranno pericoloso soddi-

sfare senza eccezione a chi nel tempo della seconda repubblica di quella nazione gridava; *dritto al lavoro*, son certo però che riterranno dover si fare di tutto perchè in una Società bene ordinata le braccia dell'operaio non rimangano involontariamente inoperose. Essi vedranno che non dappertutto si è abbastanza provveduto perchè un operaio che s'inferma, che invecchia, che abbia prole troppo numerosa trovi nei suoi onesti bisogni una mano soccorritrice. Ne potranno non persuadersi che quanto meglio si provvederà alla istruzione dell'operaio, quanto più la sua morale sarà confortata dalla Religione, tanto meno questi potrà essere zimbello e manubrio di forsennati agitatori.

Così con l'adozione di provvedimenti consigliati dalla carità, e dalla giustizia non solo saranno eliminati anche i pretesti alle intemperanze della formidabile associazione, ma l'osservanza di leggi severe contro quei sciagurati che persistessero nei funesti propositi avrà il plauso di quanti hanno a cuore il benessere dell'operaio e la pace della Società.

Ma per l'osservanza di provvedimenti siffatti l'opera dei governi resterà poco efficace se in tutte le regioni, in tutti i municipii, con quella iniziativa che il pubblico dritto ora pressochè da pertutto consente, non si voglia da saggi e specchiati cittadini con ardore e con ogni mezzo coadiuvarla.

Ora noi in questa via nella quale ci siamo posti cominciando dall'asilo, e col fermo proposito di ogni possibile ulteriore assistenza a pro delle classi diseredate, se saremo operosi e perseveranti, avremo addimostrato di conoscere l'età nella quale viviamo, e per la nostra parte avremo adempiuto alla missione che ne vien data.

E quando da questa larga cerchia dell'umanità volgeremo lo sguardo in un più ristretto orizzonte, attorno a noi stessi, tra le mura dilette della città nostra, noi non saremo più contristati dall'aspetto d'una rozza ignoranza, e di una invincibile povertà. Noi avremo il maggiore dei conforti al quale un uomo di cuore sempre agogna, quello di avere intorno a se un popolo che non più ignaro dei suoi dritti, e dei suoi doveri sappia, e possa col lavoro procacciarsi quant'occorre a sodisfare i suoi onesti bisogni; e che saggio, moderato nelle sue aspirazioni ad ogni possibile miglioramento, viva lieto, tranquillo.



